POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Pratiche di riuso del patrimonio pubblico moderno: Mourenx e Parco Olivetti

*Original*
Pratiche di riuso del patrimonio pubblico moderno: Mourenx e Parco Olivetti / Bello, E.M., LLEVAT SOY, E.. - (2019), pp. 41-48. (XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione Firenze 7-8 giugno 2018).

*Availability:*
This version is available at: 11583/2743392 since: 2023-01-21T16:28:01Z

*Publisher:*
Planum Publisher

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

25 November 2026

XXI Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti
Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione
Firenze 7-8 giugno 2018

# Pratiche di riuso del patrimonio pubblico moderno: Mourenx e Parco Olivetti

**Elisabetta M. Bello**
*Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio – Politecnico di Torino*
*e-mail: elisabetta.bello@polito.it*

**Eloy Llevat Soy**
*Dottorato U&RD – Politecnico di Torino*
*e-mail: eloy.llevat@hotmail.com*

**Abstract:** Questo contributo esplora i modi in cui alcuni quartieri europei della città pubblica, del secondo dopoguerra, sono stati modificati nel corso degli ultimi cinquant'anni. Esito di progetti emblematici e di un fare urbanistica impegnato su diversi fronti di politiche sociali, industriali e abitative tese a: offrire una casa e spazi di socialità, servizi garantiti dallo Stato; redistribuire benefici ad ampie fasce di popolazione, anche quelle più in difficoltà; garantire, nel lungo periodo, l'accesso alla proprietà degli alloggi; questi quartieri riflettevano pure gli interessi di una pubblica amministrazione, tesa alla modernizzazione della società e dei suoi spazi e attratta da un'idea di "progresso", per una società in rapida crescita, che ne definiva le aspettative, le procedure e, infine, gli esiti. Oggi questi spazi sono stati modificati, talvolta in maniera radicale, maggiormente da pratiche sociali e più raramente da interventi istituzionali.
Il contributo si propone di osservare le trasformazioni di alcuni quartieri di matrice moderna realizzati alla fine degli anni 50 (Mourenx in Francia e Parco Olivetti in Italia), dai quali si evince un parziale decadimento del significato racchiuso nelle intenzioni originarie dei progetti e delle politiche. La lettura di questi luoghi offre un'angolazione dalla quale è possibile scrutare le traversie dei contenuti semantici, la perdita del significato originario di questi spazi in una quotidianità che ne ha modificato la sostanza. Il senso originario di questi spazi è stato reinterpretato, reinscritto in una forma e funzione differente, dall'azione lenta e graduale delle pratiche abitative nel corso della seconda parte del Novecento. La domanda cui si cercherà di rispondere è: che ne è di questi quartieri oggi? Quale senso hanno assunto questi luoghi oggi per le popolazioni ivi insediate?
I casi offrono, per la loro esemplarità, una visione articolata ed eterogenea dei modi in cui si è verificata la lenta, ma radicale trasformazione di questi spazi. L'analisi presta un'attenzione privilegiata all'azione degli abitanti partendo da un'idea di abitare intesa come pratica sociale dispiegata nello spazio, che lo segna profondamente e che in qualche modo ricostruisce questi luoghi; imprimendo desideri e bisogni, eliminando vincoli e sfruttando i vantaggi, attraverso l'adeguamento di dispositivi caduti, solo apparentemente, in disuso.

**Parole chiave**: *urban regeneration*, *social practices*, *social housing*
**Workshop 3.3b:** Forme e modi per (ri)usare il patrimonio costruito, storico e contemporaneo

## 1 | Le origini

La maggior parte dei quartieri europei della città pubblica sono il deposito al suolo di un fare urbanistica, sviluppato in epoca moderna, il cui merito è stato quello di aver fornito alloggi e spazi abitabili a tutti, anche alle

fasce più deboli della popolazione che non riuscivano ad accedervi attraverso i meccanismi di mercato. Molti interventi residenziali, prodotti nel corso del Novecento, sono la rappresentazione, più o meno riuscita a seconda dei casi, dell'integrazione di riforme sociali, politiche abitative, economiche e industriali attuate principalmente dallo Stato, il cui fine era la modernizzazione della società in rapida crescita e dei suoi spazi, attraverso la definizione di aspettative, procedure ed esiti nei progetti di costruzione e trasformazione dei quartieri e delle città. Negli anni del boom economico si è registrata una produzione massiva di quartieri di edilizia sociale, di *grand ensembles* o di *new towns* in tutta Europa. La presenza dello Stato in quegli anni è stata molto importante e preponderante, non solo attraverso le politiche di *welfare* ma anche con i meccanismi di finanziamento e di progettazione di interi quartieri, che hanno seguito declinazioni diverse a seconda degli stati europei.
In Italia sono state approvate diverse leggi, alcune inizialmente lungimiranti e di ampio respiro altre con finanziamenti e obiettivi forse più modesti e proiettati nel breve periodo. Un esempio per tutti il Piano Fanfani Legge n°43 del 1949, che ha tentato di rilanciare l'economia e combattere la disoccupazione operaia, attraverso la costruzione di numerosi quartieri di edilizia sociale in tutto il Paese, dalle città principali ai centri minori, e che ha contribuito a coprire parte del fabbisogno abitativo di alloggi presente in quegli anni, a seguito della perdita massiva di manufatti durante la seconda Guerra Mondiale. Una «grandiosa macchina per l'abitazione» (Samonà 1949: 14) che si è servita di un meccanismo di finanziamento misto Stato-lavoratori attraverso un prelievo forzoso sul salario mensile dei lavoratori, e di una struttura organizzativa centrale cui si affiancavano poi stazioni appaltanti ed enti periferici[1]. In anni successivi sono state approvate altre leggi, che hanno prodotto tipologie di quartieri sociali: L. 167/72 e L. 865/71. In questi casi però le competenze sono state affidate direttamente alle Regioni e ai Comuni e le realizzazioni sono avvenute attraverso finanziamenti pubblico-privati. Nella maggior parte dei casi comunque il fine di queste politiche abitative era garantire nel lungo periodo l'accesso alla proprietà.
In Francia *les trente glorieuses* (Fourastié 1979) sono stati anni segnati da una forte presenza dello Stato nelle trasformazioni territoriali. Le politiche Statali, infatti, hanno risposto alla crisi dell'alloggio causata dai danni del conflitto bellico, dall'esodo dalla campagna verso le zone più industrializzate e dall'arrivo dei *rapatrié* dall'Algeria, sviluppando meccanismi di finanziamento per l'acquisto di terreni e per i lavori di fabbricazione e dando un impulso all'industrializzazione dei processi di costruzione edilizia. Il decreto legge del 6 agosto 1953 stipulò l'obbligo del versamento del famoso "*1 % patronal*", cioè l'un percento della massa salariale delle imprese con più di dieci dipendenti, per il finanziamento dei programmi HLM (Habitations à loyer modéré) o per essere gestiti dal comité interprofessionnel du logement (CIL). Il concorso de la Cité Rotterdam a Strasburgo del 1950 e il plan Courant del 1953 sono importanti episodi di una politica tesa non solo alla facilitazione dell'accesso alla proprietà ma anche all'affermazione del *grand ensemble* come modello insediativo. Le soluzioni dei programmi HLM dovevano reagire alle esigenze quantitative del deficit abitativo e del bilancio pubblico e trovarono quindi nella massificazione di modelli poco costosi e riproducibili su larga scala un espediente affidabile. La pianificazione tecnocratica francese utilizza i *grand ensembles* per alloggiare e al contempo per incorporare la società in un progetto collettivo nazionale: la rinascita della Francia, la modernizzazione e il rinvigorimento di un paese uscito perdente dalla guerra.
Ambiziose aspirazioni, importanti investimenti intellettuali e ingenti spostamenti di risorse si sono concretizzati in luoghi che abitano un tempo che non è più quello del *boom* economico europeo. Oggi questi quartieri, nati da una forte iniziativa istituzionale, sono stati modificati in alcuni casi in maniera radicale da una diversa società.

## 2 | Parco Olivetti, un ex quartiere pubblico

L'intervento nato dalla collaborazione tra la Olivetti che acquistò l'area e l'INA-Casa che realizzo i lavori è stato progettato a Pozzuoli da Luigi Cosenza nel 1952 ed è stato ampliato nel 1959 e poi nel 1963, attraverso la realizzazione per lotti successivi (fig.1). Il quartiere è sorto su un'area di circa 20.000 mq, una dimensione più

[1] Per maggiori approfondimenti si vedano Beretta Anguissola L. (2008) e Di Biagi P. (a cura di, 2010).

contenuta rispetto al quartiere Bellavista a Ivrea più o meno coevo[2] sempre realizzato per volontà di Adriano Olivetti e a servizio degli impiegati della fabbrica. Un'area ricca di reperti archeologici romani, a circa 2 km dalla sede campana della Olivetti che affacciava e tuttora affaccia sul golfo di Pozzuoli. All'interno del quartiere compaiono qui e là rovine delle terme di Nettuno.
Il numero di alloggi totali, realizzati tra progetto iniziale e successivo ampliamento è stato di 100 unità. Una quota leggermente inferiore rispetto a quella preventivata inizialmente: 110 alloggi per un totale di 574 vani. In questo complesso gli alloggi sono stati inizialmente ripartiti tra la proprietà Olivetti e l'INA-Casa. Circa 40 i primi, mentre i restanti destinati alla seconda, ossia l'INA. Tutti sono stati realizzati con dimensioni comprese tra i 95 e i 125 mq.
Le tipologie edilizie prevalenti sono di due tipi: case di tre piani fuori terra con intonaco colorato, corrispondenti agli alloggi dell'INA-Casa, formate da piccoli blocchi accostati e sfalsati, con corpi scala esterni, che hanno seguito l'andamento altimetrico del suolo e hanno delineano uno spazio verde a coorte di dimensioni molto contenute; e due manufatti di quattro piani fuori terra, più uno di tre piani fuori terra, che appoggiano su pilotis, facilmente riconoscibili per la presenza di mattoni faccia a vista, che corrispondono agli alloggi, inizialmente di proprietà della Olivetti.
All'interno del quartiere sono stati inoltre realizzati un asilo nido, un'infermeria e un centro sociale, mancava solo un luogo di culto presente in altre realizzazioni del Piano Fanfani e le autorimesse.
Anche qui, come a Bellavista, una matrice organica ha curato l'organizzazione degli spazi, anche se la configurazione del quartiere moderno è stata declinata seguendo un tentativo di intreccio con l'abitare storico campano dove gli alloggi che affacciano sulle logge tendono ad inglobare queste ultime, come nelle case ad atrio. Qui però l'abitare moderno ha seguito anche una linea leggermente diversa rispetto ad altre situazioni, come ad esempio Mourenx, che in qualche modo ha tentato di interrompere per quanto possibile l'omologazione e la potenziale ripetitività. In ogni caso, la connessione urbanistica tra i vari volumi ha determinato le linee distributive all'interno del quartiere.
Gli spazi aperti verdi originati dall'impianto urbanistico dapprima di ragguardevoli dimensioni poi sono divenuti un po' più modesti e poco attrezzati, anche se piantumati, con specie arboree tipiche del paesaggio campano. Sono comparsi sia sotto forma di piccoli orti di pertinenza degli alloggi a piano terra, sia come piccole aree di arredo o di un piccolo campo da bocce. L'unica area più ampia è stata posta all'ingresso del quartiere, ma non ha teso a costituire una sorta di luogo attorno al quale si è sviluppato l'intero edificato, come ad esempio è accaduto invece nel quartiere Bellavista.
Inizialmente abitato da famiglie di operai della Olivetti, oggi il quartiere ha subito un ricambio generazionale. La realtà sociale operaia di un tempo ha subito una sostituzione, cui si è affiancato un lieve innalzamento del livello di reddito e del titolo di studio degli abitanti. Delle iniziali 100 famiglie, ne sono rimaste circa una decina con una popolazione mediamente anziana ultrasettantenne, cui si sono sostituite famiglie anche composte da giovani coppie con figli. Questo a causa del riscatto totale degli alloggi sia di proprietà INA-Casa che Olivetti, avvenuto in maggioranza negli anni 80, e alla successiva vendita degli alloggi da parte degli eredi delle famiglie che originariamente ivi abitavano. Sono presenti anche dei professionisti tra i quali figurano avvocati e commercialisti. A detta degli abitanti originari questo ricambio ha causato una perdita del senso di unica famiglia che tutti percepivano inizialmente nella vita quotidiana del parco. Un legame ancora più stretto e profondo rispetto al senso di comunità fortemente voluto e ricercato da Adriano Olivetti nei suoi quartieri.
Sul fronte degli spazi abitabili qualcosa è cambiato. Innanzitutto, l'intera area è stata recintata pochi anni fa, per volere dei condomini. Questo per evitare attraversamenti del quartiere verso la fermata della metropolitana posta a sud-est del quartiere. Ciò ha fatto trasformare lo spazio pubblico in spazio collettivo, con un cambiamento anche del regime giuridico da pubblico a privato. Sono stati posti dei vincoli all'attraversabilità del quartiere, che hanno generato vantaggi in termini di sicurezza e qualche svantaggio in termini di costi di gestione degli spazi, ora totalmente a carico degli abitanti.

[2] Il quartiere Bellavista a Ivrea è stato progettato da Luigi Piccinato nel 1957 e successivamente realizzato. Per maggiori approfondimenti si vedano Bello E. M (2015) e Bello E.M. (2017).

Nel corso degli anni molte logge sono state verandate, così come alcuni corpi scala inizialmente esterni. Anche alcuni colori tipici campani delle facciate sono stati modificati. Il rosso pompeiano ad esempio ha lasciato il posto al color salmone.
I locali adibiti a servizi sono stati trasformati. L'asilo nido è stato chiuso ed è rimasto all'esterno del nuovo recinto posto a chiusura del quartiere. I locali dell'infermeria sono divenuti due garage con annessi alloggi, mentre i locali del vecchio centro sociale sono diventati la sede di un CAF. Un po' ovunque sia sulle carreggiate interne sia su marciapiedi pedonali, sia sotto i pilotis gli spazi sono ora utilizzati per la sosta delle autovetture. Addirittura un vecchio marciapiede di accesso interno è stato coperto da un muretto in cemento, realizzato per creare una terrazza a servizio di due alloggi. Il campetto da bocce è divenuto una piccola area attrezzata per bambini ed è utilizzato anche per le riunioni di condominio (fig.2). Un po' ovunque si registra un'appropriazione di spazio collettivo per usi privati. Si è smarrito il senso di «autorialità architettonica» (Stenti 2016: 13) che un tempo voleva in qualche maniera insegnare ad abitare. E la presa in carico degli spazi è divenuta per obbligo (si pensi alla recinzione che espunge il settore pubblico) privata, come del resto accade nei brani di città "normale".
La scalinata di accesso alla fermata del servizio metropolitano è stata dismessa. Ora si accede da un altro percorso esterno al quartiere. I collegamenti con la città e col capoluogo sono garantiti sia da un autobus di linea, sia con la rete del servizio metropolitano regionale. È ovviamente mutata anche la situazione urbana e territoriale dell'area. La fabbrica della Olivetti verso la fine degli anni 80, a seguito della dismissione, è stata riconvertita per attività d'ufficio. Oggi lo stabilimento ospita attività di vario genere: laboratori del CNR, sedi decentrate di università partenopee, uffici e call centre della Vodafone, mentre il comune di Pozzuoli è entrato a far parte a pieno titolo dell'area metropolitana partenopea.

### 3 | Mourenx non è più "la ville industrielle"

Mourenx è stata una città costruita ex novo nel 1957 nel dipartimento Pirenei Atlantici nella regione della Nuova Aquitania. La sua origine è legata alla scoperta e al successivo sfruttamento del giacimento di gas di Lacq e alla conseguente domanda di mano d'opera. L'arrivo e la sistemazione di circa 15.000 persone provenienti soprattutto dal sud della Francia e dal nord dell'Africa doveva essere garantito per mezzo di un programma abitativo efficiente e rapido. Dopo il rifiuto dei comuni più vicini Pau e Orthez di ospitare i nuovi arrivati e l'abbandono di un'alternativa che prevedeva la distribuzione degli abitanti sulle piccole borgate esistenti si adotta finalmente la decisione di costruire una città interamente nuova nel comune rurale di Mourenx. La *ville nouvelle* Mourenx, realizzata dalla SCIL (Société Civile Immobilière de Lacq), una società pubblica creata dalla SNPA (Sociéte Nationale des Pétroles d'Aquitaine) e dalla SCIC (Société centrale immobilière de la Caisse des dépôts) (Landauer, 2008), e disegnata dall'architetto Jean-Benjamin Maneval alloggerà 12.000 persone in uno spazio autonomo: la nuova città contiene un suo municipio e ha carattere privato anche se i fondi sono pubblici[3].

La città è composta di un aggruppamento di edifici residenziali a stecche e a torri per le famiglie dei lavoratori circondato da un tessuto di case unifamiliari destinate a dirigenti, supervisori e capisquadra, mentre i servizi educativi completano l'insieme con una piccola "isola" nella parte più orientale della città. Gli appartamenti, che vanno dai 52 ai 63 metri quadri, sono studiati in modo tale da offrire acqua, luce e riscaldamento per mezzo di impianti e spazi standardizzati uguali per tutti con qualche variazione nelle aree soggiorno e nel numero di stanze. La progettazione di questi spazi nuovi, bianchi, lisci, ripetitivi, strettamente legati al fare architettura e urbanistica propria del movimento moderno e ai dettami della Carta di Atene (fig. 3), doveva non solo soddisfare il bisogno di casa ma consolidare al contempo l'immagine della rinascita e del rinnovo di una società.

Mourenx è stato stravolto però dai cambiamenti avvenuti negli ultimi sessant'anni. L'industria di estrazione di gas di Lacq subì una forte crisi dovuta all'esaurimento delle risorse, con la conseguente perdita di un numero consistente di posti di lavoro[4]. La popolazione di Mourenx è passata da 10.734 abitanti (1968) a solo 6.653 (

[3] Paulette Girard, « Mourenx : de la ville nouvelle à « la ville de banlieue »? », Histoire urbaine 2006/3 (n° 17), p. 99-108.
[4] « Il declino della possibilità di ricavare gas si tradusse subito nella chiusura di un numero elevatissimo di imprese come la CdF-Chimie (Charbonnages de France Chimie) nel 1978, il centro EDF (Électricité de France) di Artix nel 1985, l' impianto di Pechiney, una delle

2014)[5]. Dal punto di vista degli impieghi oggi non c'è più una predominanza di operai industriali, ci sono invece più supervisori, tecnici, addetti alle vendite, impiegati nell'amministrazione e gestione di servizi commerciali, insegnanti e un numero consistente di pensionati[6]. Le composizioni familiari non sono più quelle degli anni '60, le giovani coppie con figli infatti oggi rappresentano soltanto un 20%[7] di fronte a giovani senza figli, adulti soli, ecc. È interessante quindi osservare, a valle di questi profondi cambiamenti, i modi in cui i cittadini di Mourenx esprimono un diverso abitare.

Insieme alle trasformazioni condotte dal comune e dalla SCIC per dare soluzione ai problemi tecnici presenti nei fabbricati (isolamento sonoro, impermeabilizzazione delle terrazze, sostituzione degli infissi ecc.), per risolvere i problemi di svuotamento demolendo alcune parti di edifici o edifici interi – come è il caso di *la tour de l'Aubisque* – e per adeguare gli spazi della "tour des célibataires C2" ai nuovi requisiti voluti da abitanti molto diversi dai giovani lavoratori non sposati che arrivavano negli anni '60 e '70, ci sono delle modifiche fatte dagli abitanti stessi, minute, meno percettibili, ma che testimoniano un modo di abitare altro. I palazzi una volta bianchi, geometricamente ordinati, lisci e omogenei, oggi mostrano un alternarsi di parti invecchiate e deteriorate, senza pitturare, con segni di umidità, e di frammenti che invece esibiscono una cura sostenuta nel tempo. I giardini privati appartenenti ai piani terra chiusi da alte siepi, i diversi modi di chiudere le zone interne, i balconi utilizzati come piccoli giardini, gli appartamenti pitturati di colori diversi da quelli dei vicini (fig. 4), sono evidenze che rivelano la presenza di un individuo che non s'identifica al cento per cento con il progetto originale, che conserva e nutre un'interiorità che fuoriesce negli interstizi, là dove può, annullando con un singolo atto le aspettative che hanno dato luogo a questi spazi. Si tratta d'investimenti materiali che i nuovi abitanti accumulano nelle proprie dimore, trasformazioni che traboccano a momenti esibendo modi diversi di darsi dell'interiorità nell'esteriorità. Nuovi usi, nuovi ideali di confort, nuovi valori, s'innestano in uno spazio finora segnato dalla ripetizione dello stesso, dalla chiarezza estrema dei significati e delle funzioni prestabilite, dall'*ennui* emanata da una "ville functionnelle" che pretende dai suoi cittadini il rispetto di una vita preordinata[8]. Mourenx, per Henri Lefebvre città emblema della modernità[9], contiene nel suo intimo delle forze che vanno in direzione contraria al desiderio d'integrazione e di totalizzazione che lo stesso Lefebvre leggeva, e condannava, nel progetto originale.

## 4 | L'eredità del Moderno a Parco Olivetti e Mourenx: vecchi spazi, nuove vitalità

Parco Olivetti è divenuto ormai un brano di "città normale", dove la privatizzazione ha prevalso sulle origini pubbliche del quartiere, facendole lentamente dissolvere addirittura attraverso dispositivi di chiusura. Ciò segna un netto distacco rispetto sia alle forme d'origine che rispetto al significato degli spazi. E pone un limite duro alla continuità fortemente ricercata nei progetti moderni.

Mourenx oggi mostra la rinascita della spontaneità, l'emergere di alternative, del nuovo, in un luogo colpito da una crisi che assicurava solo degrado e decadenza. Una spontaneità dirompente, che si infila nelle crepe lasciate dal progetto moderno per esprimere una propria concezione del mondo. Questo scarto è visibile in piccole tracce, nascoste dall'aura ordinaria, che tuttavia indicano l'accesso a una vita interiore della città, una

imprese fondatrici, nel 1991. Tra il 1985 e il 1996, quasi un migliaio di posti di lavoro sono stati persi (Ha-Duong, Gaultier, de Guillebon, Mardon, 2013). » a tal proposito si veda Llevat Soy, Martin Sanchez (2017).

[5] Dossier complet, Commune de Mourenx (64410). INSEE 2014.

[6] Ivi.

[7] Ivi.

[8] «A sa manière, avec ses moyens (modestes), la « nouvelle classe ouvrière » engage une lutte d'une importance immense contre la plaie du monde moderne: l'ennui, la monotonie du processus de travail, l'ordre de la ville fonctionnalisée, bureaucratisée.» (Lefebvre, 1960, pp. 186-201)

[9] «In Mourenx, modernity opens its pages to me… Here I cannot read the centuries, not time, nor the past, nor what is possible. Instead I read the fears modernity can arouse: the abstraction which rides roughshod over everyday life - the debilitating analysis which divides, cuts up, separates - the illusory synthesis which has lost all ability to reconstruct anything active - the fossilized structures, powerless to produce or reproduce anything living, but still capable of suppressing it - the father figures who feel they have to be cruel to be kind: the state, the police, the Church, God (and the absence of God) , the gendarmerie, caretakers, offices and bureaucracy, organization (and lack of organization), politics (and all its shortcomings).» (Lefebvre, 1960, pp. 116)

trasformazione latente che interrompe la continuità con le aspirazioni dei pianificatori e dei progettisti con i significati contenuti nelle forme originali. Piccole evidenze, grandi conseguenze. A Mourenx s'introduce separazione nell'unità, pluralità nella singolarità, interiorità nell'esteriorità. Ma, ancora più importante, si mescolano modelli insediativi in principio diversi: i *grand ensembles* sono qui investiti da una sorta di "lottizzazione dal basso" che pone a dura prova la capacità delle sue forme dure e robuste di assicurare la linearità del complesso e l'equivalenza delle sue parti.

Attualmente sia a Mourenx che a Parco Olivetti si individuano forme e modalità di abitare alternative a quelle proposte dalla tradizione moderna. Situazioni dove i luoghi lasciati dai progetti originali sono stati trasformati man mano dall'azione lenta ma inarrestabile degli abitanti. Forme d'azione singole che tuttavia hanno esiti plurali: privatizzazioni e personalizzazioni comportano la frammentazione e la separazione delle unità originali, così come le pratiche d'uso alternative implicano la risignificazione dei contenuti semantici imbevuti negli spazi. Questo denota un parziale rifiuto di un'eredità ormai stinta, non più adatta alla nuova società e alle sue esigenze, corrosa quotidianamente da una modificazione progressiva degli spazi e dei valori intrinsechi in una chiave più intima e privata che non disdegna di mostrare esteriormente esigenze d'uso diverse rispetto al passato, attraverso azioni spontanee più o meno minute, in qualche caso al limite dell'abusivismo, che mettono in discussione continuamente i modelli di abitare sociale proposti in passato. Osservare le pratiche abitative permette non solo di prendere atto del rifiuto degli spazi ereditati dal Moderno, che descrive l'inadeguatezza e l'incompatibilità rispetto allo stile di vita contemporaneo, ma offre anche l'opportunità di considerare una vitalità propositiva, una proliferazione di mozioni e di disegni di vita che si proiettano su uno spazio accolto semplicemente in termini di ostacoli da superare e potenzialità da concretare.

**Figure:**



*Figura 1* | Parco Olivetti, fotografia d'epoca.
Fonte: Archivio digitale Luigi Cosenza



*Figura 2* | Abaco fotografico sulle tracce delle pratiche abitative a Parco Olivetti.
Fonte: Elisabetta M. Bello



*Figura 3* | Mourenx, fotografia d'epoca.
Fonte: Blog "Laboratoire Urbanisme Insurrectionnel"



*Figura 4* | Abaco fotografico sulle tracce delle pratiche abitative a Mourenx.
Fonte: Eloy Llevat Soy.

**Attribuzioni:**

Sebbene il saggio sia frutto di un lavoro di stesura comune, i paragrafi 1 e 4 sono da attribuire a Elisabetta M. Bello ed Eloy Llevat Soy, mentre il paragrafo 2 esclusivamente a Elisabetta M. Bello e il paragrafo 3 in maniera esclusiva a Eloy Llevat Soy.

**Riferimenti bibliografici**


Bello E. M. (2015), "Maintaining the Modern neighborhood", in C. Bianchetti – E. Cogato Lanza – A. Kercuku – A. Voghera – A. Sampieri (co-edited by) *Territories in Crisis*, Jovis Verlag Berlin, pp. 263-27.

Bello E.M. (2017), *Spazi moderni nella città contemporanea. Trasformazione di quartieri di edilizia pubblica*, Franco Angeli, Milano, pp. 26-45.

Beretta Anguissola L. (2008), *I 14 anni del Piano INACasa*, Edilstampa, Roma.

Brenner N., Schmid, C. (2015), "Towards a new epistemology of the urban?", in City, no.19, pp. 151-182.

Di Biagi P. (2010, a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma.

Fourastié J. (1979), *Les Trente glorieuses, ou la révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, Parigi.

Girard P. (2006) "Mourenx : de la ville nouvelle à « la ville de banlieue »?", in *Histoire urbaine*, n° 17, p. 99-108.

Landauer P. (2008), "La SCIC, premier promoteur français des grands ensembles (1953-1958)", in *Histoire urbaine*, vol. 23, no. 3, pp. 71-80.

Lefebvre H. (1995), *Introduction to modernity*, Verso books, New York e Londra.

Lefebvre H. (1960), "Les nouveaux ensembles urbains (un cas concret : Lacq-Mourenx et les problèmes urbains de la nouvelle classe ouvrière.)", in: *Revue française de sociologie*, 1-2.

Llevat Soy E. e Martin Sanchez L. (2017), "Lacq-Aquitania. La via della reindustrializzazione", in AA. VV. (2017), *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU. Urbanistica e/è azione pubblica. La responsabilità della proposta, Roma 12-14 giugno 2017*, Planum Publisher, Roma-Milano.

Hirschman A. O. (1970), *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, Cambridge (MA) and London.

Samonà G. (1949), "Il piano Fanfani in rapporto all'attività edilizia dei liberi professionisti", Metron, 33-34.

Stenti S. (2016), *Farequartiere. Studi e progetti per la periferia*, Clean, Napoli.

**Sitografia**

LEFEBVRE | MOURENX Ville Nouvelle, disponibile su Laboratoire de Urbanisme Insurrectionnel.
http://laboratoireurbanismeinsurrectionnel.blogspot.it/2013/10/lefebvre-mourenx-ville-nouvelle.html

ARCHIVIO DIGITALE LUIGI COSENZA
https://www.archivioluigicosenza.it/it/60/case-popolari-olivetti-pozzuoli-1952-1963